

‘Ndrangheta a Legnano, il potere passa alle donne. Arrestata la figlia del boss

Pubblicato: Giovedì 3 Settembre 2020



«L’abbiamo picchiato per mezz’ora in un via scura, buia». Queste le parole usate da **Giuseppe Di Novara** durante una lunga chiamata per informare la nipote “Chicca”, ovvero **Francesca Rispoli figlia di Vincenzo Rispoli**, il legnanese boss della locale di ‘Ndrangheta Legnano-Lonate Pozzolo, del pestaggio avvenuto a Malta nei confronti di un imprenditore. Durante la conversazione della durata di quasi 5 ore, Di Novara racconta per filo e per segno la “violenta spedizione” nella quale è stato picchiato selvaggiamente un imprenditore edile che a loro dire non aveva **pagato i lavori svolti**: «Ci deve pagare tutto».

L’episodio emerge nell’inchiesta conclusa oggi, giovedì 3 settembre, che ha portato all’arresto di **11 persone risultate tutte legate alla locale di ‘Ndrangheta Legnano-Lonate Pozzolo** e ritenuti responsabili, a vario titolo, di azioni condotte illecite con “metodo mafioso”. Tra i reati contestati e ricostruiti dagli inquirenti c’è per l’appunto la violenta attività di estorsione effettuata a **Malta nel gennaio 2020, “guidata” da Chicca** (sempre in contatto con i suoi genitori e famigliari più stretti) e concretizzata da Giuseppe Di Novara con il fratello Michele Di Novara e Giuseppe Lillo (il compagno di Francesca Rispoli). Nello specifico “Chicca” esortava e sosteneva i tre uomini nel loro proposito criminoso, invitandoli a non rientrare in Italia sino a che non avevano ottenuto l’intera somma di denaro. La donna di famiglia operava mentre sia il padre che il fratello erano in carcere, dove si trovano tutt’ora.

I quattro indagati, tutti legati alla cosca “Legnano – Lonate Pozzolo” avevano svolto un’attività lavorativa “in nero” in alcuni cantieri edili presenti in varie località della Repubblica di Malta a favore di un imprenditore italiano che in cambio avrebbe dovuto ripagare il “favore”. Il mancato regolamento ha innescato la furia del gruppo criminale.

Tale è stata la violenza del pestaggio che, racconta lo “zio Giuseppe” alla figlia di Rispoli, **a terra c’erano «denti e sangue»**. Ma ancor più agghiacciante è che l’uomo non nasconde di essersi «divertito». L’imprenditore, secondo quanto emerso dalle indagini, è stato picchiato sia da Di Novara che da Giovanni Lillo, il compagno di Francesca. «E poi – si legge sempre nell’intercettazione della conversazione tra zio e nipote – l’ha massacrato Giovanni ...**è uscito come Kenshiro**, l’ha spaccato tutto sette, otto volte, l’ha spaccato». E dopo aver descritto il massacro, Di Novara tranquillizza la donna: «A posto... me li ha dati... 200 euro me li ha dati in contanti e ha dato un bonifico e ora mi deve fare il biglietto». Infine, nel salutare, riferisce alla nipote che erano **pronti a far baldoria**: «Ci siamo presi sette otto birre.. andiamo a casa... ce le beviamo, festeggiamo sta serata».

Nelle indagini è emerso che la figlia di Rispoli ha sempre **aggiornato sia la madre che una zia** paterna, ma nel momento del bisogno per risolvere i problemi, come in questo caso, ha deciso di raccontare tutto anche **al padre** (in costante contatto con la famiglia) che si trova tutt’oggi in carcere a Tolmezzo.

La donna va fiera della reazione del compagno e dei parenti. «Secondo me hanno fatto bene», dice Francesca Rispoli. «Guarda papà – dice alla madre in una telefonata – a fare il bonaccione e a non farsi rispettare davvero per essersi preso del boss gratuitamente, quindi... », Mentre commentando il comportamento del compagno non esita a dire: «Lo arrestano perché lo hanno picchiato, fa niente, però almeno lo hanno picchiato.... **Almeno l’hanno fatto il reato e non sono in galera innocentemente come i nostri parenti**».

Redazione LegnanoNews

info-redazione@legnanonews.com